

KRISZTIÁN CSAPLÁR-DEGOVICS, *L'azione umanitaria austro-ungarica del 1913 a Scutari*, in «Annali del Museo Storico Italiano della Guerra» (ISSN 2723-9829), Vol. 33 (2025), pp. 145-154.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/amusig>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con il MITAG - Museo Storico Italiano della Guerra all'interno del portale [HeyJoe](#) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the MITAG - Italian War History Museum as part of the [HeyJoe](#) portal - History, Religion, and Philosophy Journals Online Access. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative CommonsAttribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative CommonsAttribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



L'AZIONE UMANITARIA AUSTRO-UNGARICA A SCUTARI DEL 1913

Durante la prima guerra balcanica, l'Austria-Ungheria ha compiuto azioni umanitarie su larga scala in Albania, un fatto importante e finora poco studiato della storia delle relazioni tra i due paesi¹. Le zone abitate dagli albanesi avevano ricevuto sostegno anche in precedenza; tuttavia, l'organizzazione di azioni umanitarie statali moderne in questa forma rappresentò un fenomeno nuovo. Il cambiamento fu determinato dalle necessità create dalla guerra: durante i mesi che precedettero il crollo dell'Impero ottomano, la posizione dell'Albania era piuttosto incerta, il che, dal punto di vista del diritto internazionale, rese impossibile mantenere quei canali finanziari austro-ungarici attraverso i quali le varie organizzazioni e gruppi sociali albanesi avevano ricevuto fondi regolari. La guerra rese tecnicamente impossibile anche l'erogazione locale di sovvenzioni, proprio nel momento in cui la popolazione aveva sempre più bisogno di denaro e di aiuto. A causa della guerra, una parte significativa degli albanesi del Kosovo e della Macedonia (del Nord) cadde in miseria. Grandi gruppi (decine di migliaia di persone) si diressero verso l'Adriatico e cercarono di sopravvivere al conflitto in quella zona. La guerra risparmiò alcune parti della costa albanese, ma anche questa zona subì enormi perdite. Ad esempio, il bestiame delle tribù montane dell'Albania settentrionale era in gran parte andato perduto, il che, a lungo termine, minò le basi economiche della vita tribale. La guerra e i rifugiati crearono una catastrofe che richiese un intervento umanitario.

Grazie ai resoconti² dei giornalisti e dei corrispondenti di guerra, l'opinione pubblica internazionale poteva seguire il deteriorarsi della situazione della popolazione locale. Dalla fine dell'autunno del 1912, l'opinione pubblica delle due grandi potenze adriatiche aveva guardato con crescente preoccupazione agli eventi albanesi. I giornalisti politici sollevavano sempre più spesso la questione dell'avvio di azioni umanitarie, in parte per aiutare coloro che vivevano nelle zone devastate dalla guerra e in parte a causa della rivalità tra le due grandi potenze. Tuttavia, la situazione bellica che cambiava di giorno in giorno e i conflitti interni alla diplomazia internazionale non permisero una discussione sostanziale della questione né a Vienna né a Roma. Fu solo nella primavera del 1913 che a Scutari ebbe luogo l'azione umanitaria su più vasta scala.

La città era la più grande piazzaforte dell'impero. Dopo il crollo generale dell'esercito ottomano all'inizio di novembre del 1912, solo Scutari (Shkodër), oltre a Ioannina ed Edirne, continuava a opporre resistenza agli alleati balcanici. L'occupazione di Scutari si rivelò essenziale sia dal punto di vista economico che politico per il Montenegro, pertanto il piccolo Stato slavo era determinato a conquistare la città.

¹ La prima versione dello studio è stata pubblicata in inglese sul sito web <https://tiranaobservatory.com/2020/03/21/the-1913-austrian-hungarian-humanitarian-action-in-shkoder/>, mentre la versione attuale è stata realizzata nell'ambito del progetto NKFIH Advanced 150600. Si ringrazia sentitamente l'autore per aver acconsentito alla pubblicazione del suo saggio in lingua italiana. Non solo le monografie e gli studi dedicati all'argomento, ma anche le pubblicazioni originali austro-ungariche e albanesi hanno finora trascurato di approfondire la vicenda di questa operazione umanitaria. Gli studi storici hanno posto l'accento piuttosto sulla storia delle relazioni tra le grandi potenze e sulle questioni politiche relative all'Albania in generale.

² E. Jaeckh, *Im türkischen Kriegslager durch Albanien. Bekenntnisse zur deutsch-türkischen Freundschaft*, Salzer, Heilbronn 1912.

Le forze montenegrine isolarono Scutari alla fine di ottobre³. L'insediamento assediato offriva rifugio a una folla di persone: oltre a una popolazione di 35.000 abitanti⁴, c'erano molti militari e migliaia di profughi costretti a rimanere all'interno delle mura della città. Praticamente non c'era alcun luogo sicuro in città, poiché l'artiglieria montenegrina e serba bombardava non solo la fortezza, ma anche i quartieri civili. Neanche gli edifici dei cristiani (ad esempio gli ospedali) furono risparmiati dai bombardamenti. Data la relativa sicurezza dei consolati stranieri, centinaia di civili trovarono rifugio in tali edifici, che furono poi decorati con enormi bandiere nazionali delle grandi potenze. Nonostante gli sforzi per evitarlo, da metà gennaio anche i consolati furono esposti ai bombardamenti. La città rimase senza cibo e combustibile già prima della metà dell'inverno. Ironia della sorte, Leo Krajewski, console francese a Scutari, che aveva fortemente sostenuto le ambizioni serbe e montenegrine durante i negoziati di Londra, rimase senza casa durante l'assedio, poiché la sua abitazione fu bombardata e ridotta in macerie; inoltre, anche lui rimase senza cibo e combustibile. Fu rifornito dal comandante militare della città e dai suoi colleghi consoli. Il personale dei consolati stranieri, ad eccezione di quello italiano e austro-ungarico, fu infine evacuato dalla città all'inizio di marzo 1913⁵.

Nel frattempo l'assedio si faceva sempre più duro: nel febbraio 1913 il re del Montenegro capì che non sarebbe riuscito a ottenere la città attraverso i negoziati allora in corso tra le grandi potenze a Londra. Se voleva assicurarsi Scutari, non aveva altra scelta che assaltarla⁶. Come si è poi scoperto, il re non si era sbagliato: le considerazioni politiche della conferenza di Londra del 22 marzo 1913 spinsero i decisori a concedere Scutari all'Albania in cambio delle città di Peja, Gjakova, Prizren (le attuali città del Kosovo occidentale) che furono concesse alla Serbia. In base ai termini dell'accordo, le forze alleate dovevano ritirarsi dall'Albania settentrionale e revocare l'assedio di Scutari⁷. Le grandi potenze informarono Cetinje e Belgrado dell'accordo di Londra del 22 marzo con una serie di dichiarazioni congiunte, l'ultima delle quali datata 14 aprile⁸. Tuttavia, a quel punto le azioni militari degli alleati balcanici si rivelarono più difficili da fermare.

Dopo il 22 marzo, la diplomazia austro-ungarica richiamò ripetutamente l'attenzione sul fatto che la popolazione e i difensori della città (per non parlare degli aggressori) soffrivano e perdevano la vita in una lotta assolutamente inutile⁹. Le trattative non riuscirono nemmeno a porre fine ai massacri degli albanesi nelle campagne. Vienna riteneva che fosse responsabilità congiunta delle grandi potenze eseguire le decisioni prese alla conferenza¹⁰. Poiché i partecipanti ignorarono le obiezioni di Vienna, il ministro degli esteri Berchtold adottò una politica più dura. Dopo che il re Nikita aveva ignorato la *démarche* collettiva delle grandi potenze del 28 marzo¹¹, Mensdorff, ambasciatore austro-ungarico a Londra, tentò di ottenere un mandato europeo per l'Austria-Ungheria e l'Italia per adottare misure militari contro il Montenegro. Tuttavia, l'idea non fu sostenuta né da Berlino né da Roma. Il 26 marzo venne avanzata la proposta che le grandi potenze dovessero organizzare una dimostrazione congiunta della flotta navale al largo delle coste montenegrine.

³ M. Durišić, *Operations of the Montenegrin Army during the First Balkan War*, in: *East Central European Society and the Balkan Wars*, B. K. Király, D. Djordjevic (Eds.), Columbia University Press, New York 1987, p. 133.

⁴ La popolazione della città nel 1907 contava 22.000 musulmani, 12.000 cattolici, 1.000 ortodossi. Cfr. T. Ippen, *Skutari und die nordalbanische Küstenebene*, Kajon, Sarajevo 1907, p. 38.

⁵ I resoconti più dettagliati dell'assedio furono forniti da un monaco gesuita, Carlo Villavicenzo, e da Hortense Zambaur, moglie del console austro-ungarico. Cfr. C. Villavicenzo, *Im belagerten Skutari. Nach den Aufzeichnungen der Skutariner Jesuiten*, Verlag der Kongregationszeitschriften, Wien 1913, pp. 7-21, 25, 47, 52; H. Zambaur, *Die Belagerung von Skutari (10. Oktober 1912 bis 22. April 1913). Ein Tagebuch*, Stilke, Berlin 1914, pp. 10-20, 36, 49, 78, 96, 112.

⁶ Durišić, *Operations*, cit., p. 135.

⁷ *Österreich-Ungarns Außenpolitik von der bosnischen Krise 1908 bis zum Kriegsausbruch 1914*, Bd 5, Österreichischer Bundesverlag für Unterricht, Wissenschaft und Kunst, Wien-Leipzig 1930, telegramma di Mensdorff, Londra 22.3.1913, n. 6261, 1032.

⁸ *Österreich-Ungarns Außenpolitik*, Bd.6, 1930, telegramma di Mensdorff, Londra 14.4.1913, n. 6620, pp. 146-147.

⁹ Ivi, telegramma di Berchtold a Giesl, 18.3.1913, n. 6197, 993.

¹⁰ J. Swire, *Albania - The Rise of Kingdom*, Arno Press, New York 1971, p. 139.

¹¹ *Österreich-Ungarns Außenpolitik*, cit., Bd.5, 1930, telegramma a Giesl, 28.3.1913, n. 6345, p. 1085.

Sasonoff, ministro degli affari esteri russo, riteneva a quel punto che potessero esserci altre possibilità per risolvere la questione diplomaticamente con il re Nikita, ma il fatto che il Montenegro continuasse a ignorare il decreto congiunto delle sei grandi potenze rappresentava una preoccupazione crescente anche per il capo della diplomazia russa. Quando i francesi indicarono che anche le loro navi da guerra erano pronte a dimostrare la presenza russa, una flotta delle cinque potenze cominciò a radunarsi sul mare Adriatico.

A metà aprile, la monarchia aveva giudicato insoddisfacenti i preparativi, perché lenti, e il blocco poco rigoroso davanti a Bar. Sebbene la minaccia di un intervento militare avesse costretto le truppe serbe ad abbandonare Scutari, re Nikita rifiutò di interrompere l'assedio. Il re considerò la dimostrazione navale come una violazione aperta della neutralità delle grandi potenze¹². La soluzione fu ulteriormente ostacolata dal Ministero degli Affari esteri italiano, che si sforzò di internazionalizzare la questione (le dinastie italiana e montenegrina erano imparentate!), al fine di impedire a Vienna di agire in modo indipendente. Inoltre, Imperiali, l'ambasciatore italiano a Londra, dopo aver discusso la sua idea con Berlino, suggerì un risarcimento finanziario per il Montenegro.

La resistenza aperta del Montenegro e l'accordo del 23-24 aprile con Esad Pasha Toptani sulla resa di Scutari finirono per infuriare il ministro degli esteri austro-ungarico Berchtold a tal punto che annunciò i preparativi per un'operazione militare di sbarco in Montenegro. Il ministro era determinato a prendere ulteriori provvedimenti militari unilaterali: nei primi giorni di maggio fu ordinata una mobilitazione parziale in Bosnia-Erzegovina¹³. Per adottare tali misure unilaterali, tuttavia, l'Austria-Ungheria aveva bisogno del benevolo sostegno del Ministero degli esteri italiano, che però lo avrebbe concesso solo a condizioni impossibili da soddisfare¹⁴. L'intervento unilaterale non ebbe mai luogo: Grey, il ministro degli esteri inglese, confermò a Cetinje l'imminenza di un'invasione austro-ungarica, mentre il governo dello zar promise un risarcimento finanziario al re Nikita in cambio di Scutari¹⁵.

Re Nikita aveva compreso la gravità della sua posizione e il 4 maggio informò i partecipanti alla conferenza di Londra che era pronto a sottomettersi alle decisioni delle grandi potenze e avrebbe rinunciato al possesso di Scutari. Il giorno successivo, dopo aver dato fuoco al bazar e derubato tutti i mercanti, la maggior parte delle truppe montenegrine iniziò a ritirarsi dalla città. Infine, il 14 maggio, una forza navale internazionale composta da centinaia di soldati marciò su Scutari guidata dall'ammiraglio Sir Cecil Burney. Quest'ultimo istituì ben presto il Consiglio degli Ammiragli, che avrebbe controllato la città e l'area circostante. Questo consiglio fu il primo organo di governo internazionale nella storia dell'Albania indipendente¹⁶. Il 26 maggio 1913 le grandi potenze a Londra confermarono in una nuova risoluzione i confini tra Albania e Montenegro e tra Albania e Serbia¹⁷. Il 29 agosto 1913 fu garantito per iscritto che il Montenegro avrebbe ricevuto un prestito di 30 milioni di franchi per Scutari e che alla Serbia sarebbe stato concesso il diritto al trasporto ferroviario illimitato verso una città costiera montenegrina che sarebbe stata determinata in seguito dalle grandi potenze¹⁸.

¹² W. Giesl, *Zwei Jahrzehnte im Nahen Osten. Aufzeichnungen des Generals der Kavallerie Baron Wladimir Giesl*, herausgegeben von Generalmajor Ritter von Steinitz, Verlag f. Kulturpolitik, Berlin 1927, p. 242.

¹³ «Se la monarchia lo riterrà opportuno, attuerà senza indugio le risoluzioni europee anche di propria iniziativa» *Österreich-Ungarns Außenpolitik*, cit., Bd.6, 1930, telegramma circolare di Berchtold a Mensdorf, Londra, a Mérey a Roma e a Szögyén a Berlino, 2.4.1913, n. 6418, p. 13; telegramma circolare di Berchtold all'ambasciatore austro-ungarico e a Giesl a Cetinje, 27.4.1913, n. 6790, pp. 263-266; F. Roy Bridge, *From Sadowa to Sarajewo. The Foreign Policy of Austria-Hungary 1860-1914*, Routledge and Kegan Paul, London 1972, p. 352.

¹⁴ «1. Fino a quando vi sarà ancora speranza di negoziare con il Montenegro, l'intervento militare sarà rinviato; 2. saranno prese in considerazione una reazione militare serba e la risposta congiunta a tale reazione; 3. l'attacco sarà limitato ai territori montenegrini; 4. le relazioni tra Roma e Vienna rimarranno sincronizzate dopo l'azione; 5. anche le potenze adriatiche sincronizzeranno la loro politica per quanto riguarda la questione del confine meridionale». R. Kritt, *Die Londoner Botschafter Konferenz 1912-1913*. Phil. Diss., Wien 1960, p. 123.

¹⁵ K. Boeck, *Von den Balkankriegen zum Ersten Weltkrieg. Kleinstaatenpolitik und ethnische Selbstbestimmung auf dem Balkan*, Oldenbourg, München 1996, p. 47.

¹⁶ *Österreich-Ungarns Außenpolitik*, cit., Bd.6, 1930, telegramma di Giesl, 3.5.1913, n. 6873, pp. 338-339.

¹⁷ Ivi, telegramma di Mensdorf, 26.5.1913, n. 7171, p. 531.

¹⁸ Boeck, *Von den Balkankriegen*, cit., p. 47.

Mentre il futuro della città sembrava essere stato deciso a Londra, a Vienna si decise di organizzare un'operazione umanitaria. L'azione mirava a garantire cibo, carburante e forniture mediche in uno scenario di evacuazione per la popolazione civile che soffriva da mesi. Poiché Scutari era stata tradizionalmente il punto cardine del sostegno politico e degli interessi austro-ungarici e uno dei centri del protettorato del culto cattolico, non prestare aiuto avrebbe comportato una grave perdita di prestigio per Vienna tra la popolazione albanese locale. Il Ministero degli Affari Esteri chiese al re Nikita di autorizzare un'azione umanitaria, quindi contattò il Ministero della Guerra e i governi di Vienna e Budapest per concordare i dettagli pratici dell'organizzazione¹⁹. Il ministro degli Affari Esteri desiderava evitare di conferire un carattere politico all'azione: secondo le sue intenzioni, tutto il cibo, le attrezzature e il personale medico raccolti dal Ministero dell'Interno austriaco dovevano essere spediti da Trieste a San Giovanni Medua (Shëngjin) su navi commerciali. Per evitare qualsiasi malinteso, informò delle sue intenzioni Mérey, ambasciatore austro-ungarico a Roma, e tramite lo stesso suggerì a San Giuliano, ministro degli Affari Esteri, di organizzare un'azione simile da parte italiana²⁰. Pochi giorni dopo Mérey rispose con un telegramma che San Giuliano avrebbe preso in considerazione la proposta²¹. Berchtold non voleva perdere tempo a causa della burocrazia, quindi, per accelerare l'azione, il 22 marzo 1913 chiese immediatamente aiuto all'imperatore. Nella sua lettera richiamò brevemente l'attenzione di Francesco Giuseppe sulla grave situazione della popolazione di Scutari e sull'importanza di un rapido intervento umanitario. Aveva bisogno del patrocinio dell'imperatore perché intendeva procurarsi attrezzature mediche, tende e coperte dalle scorte della guarnigione di Trieste. Chiese anche una squadra di medici, dotati di pistole in vista della situazione di guerra, e la nomina di un ufficiale affidabile che comandasse l'azione²².

L'imperatore prese le disposizioni necessarie quello stesso giorno, così che la sera potesse essere inviata una lettera al dipartimento navale del Ministero della Guerra, che nominava comandante dell'operazione il capitano Ilija Živković (nelle fonti: Elias Duschán Zsivkovics von Torontál-Sziget), un cittadino serbo residente in Ungheria²³, che aveva già ricevuto la sua lettera di comando a Trieste. Živković sembrava la scelta perfetta, poiché grazie alla sua lingua madre era in grado di comunicare con il comando montenegrino-serbo che guidava l'assedio, aveva prestato servizio per anni nella gendarmeria internazionale macedone e aveva dimostrato in diverse occasioni la sua fedeltà alla monarchia²⁴. L'azione fu organizzata dal Ministero degli Affari Esteri, tuttavia i rapporti del comandante della missione furono inviati anche al Ministero della Guerra, allo Stato Maggiore²⁵ e alle cancellerie militari di Francesco Giuseppe e Francesco Ferdinando. I rapporti inviati alle autorità militari contenevano molto più che semplici informazioni sugli aiuti umanitari: Živković riferiva tutto ciò che era di importanza militare²⁶.

Dopo aver ottenuto il patrocinio di Francesco Giuseppe, la sera del 22 marzo gli organizzatori formarono telefonicamente le autorità triestine dell'iniziativa. L'amministrazione comunale istituì un

¹⁹ Haus- Hof- und Staatsarchiv Wien, *Politisches Archiv* (d'ora in poi HHStA PA) XII/429/11 (*Hilsaktion für Skutari*), bozze delle lettere di Berchtold al primo ministro ungherese László Lukács, 19.3.1913, n. 2171, e 22.3.1913, n. 2303.

²⁰ Ivi, bozze delle lettere di Berchtold a Mérey, a Roma, 22.3.1913, n. 2309.

²¹ Ivi, telegramma di Mérey, 23.3.1913, n. 3530.

²² Ivi, lettera di Berchtold all'imperatore Francesco Giuseppe, 23.3.1913.

²³ L'allora capitano (Dušan Alexander) Ilija Živković von Torontál-Sziget (1870-1944) era figlio di un ufficiale dell'esercito. Dopo gli studi presso gli istituti militari di Košice, Székesfehérvár e Wiener Neustadt, nel 1893 entrò a far parte dell'esercito comune (46° reggimento di fanteria). Dopo il servizio obbligatorio, nel 1902 fu promosso ufficiale di compagnia. Nel 1907 fu promosso tenente. Secondo il suo foglio matricolare, parlava molte lingue ed era un ufficiale eccezionale, laborioso e amante dello sport, capace di mantenere ottimi rapporti con i suoi subordinati. Durante l'azione a Scutari prestava servizio nel 32° reggimento di fanteria. Österreichisches Staatsarchiv, Kriegsarchiv, (d'ora in poi ÖStA, KA), Personalevidenzen, *Qualifikationslisten*, Kt. 3937, Hauptmann Elias Zsivkovics von Torontál-Sziget.

²⁴ HHStA PA, XII/429/11, relazione del governatore del Litorale adriatico Hohenlohe a Berchtold, Trieste 24.3.1913, Pr. 1838/64, p. 3.

²⁵ Fotografie della spedizione sono conservate tra le carte dello Stato Maggiore austro-ungarico ÖStA, KA, Zentralstellen, *Generalstab*, Evidenzbureau, AOK-Evidenzbureau, Kt. 3683. Per l'album conservato nell'archivio fotografico del MITAG rinvio all'articolo di Nicola Fontana che segue questo contributo.

²⁶ ÖStA, KA, *Militärkanzlei Seiner Majestät des Kaisers* (d'ora in poi MKSM), Kt. 15/1/21-18/1 (1913), 18-1/3-90 de 1913, telegramma di Živković al ministro della guerra, 15.5.1913, Präs. n. 8061 del 1913.

comitato di crisi composto da esperti delle autorità navali, dell'esercito e del Lloyd austriaco. I partecipanti stilano un elenco di tutto ciò che potevano offrire a fini umanitari e organizzarono il carico di viveri e attrezzature sulle navi. Il 24 marzo, il governatore di Trieste fu lieto di annunciare che il piroscafo della Lloyd in attesa, il "Metcovich", non era sufficiente a trasportare tutte le provviste, pertanto la società fornì un'altra imbarcazione per l'iniziativa. Il nome di questa seconda imbarcazione era "Albanien".

Secondo il rapporto inviato dal governatore a Berchtold e al primo ministro austriaco Karl von Stürgkh, il "Metcovich" (sotto il comando di Georg Lucich) trasportava un carico di 1.180 tonnellate: 1.200 q di riso, 800 q di farina, 30 q di sale, 7 q di tè, 80 q di fagiolini, 60 q di piselli, 15 q di grasso, 160 casse di paraffina, 240 lattine di latte sterilizzato, oltre a sale e conservanti. Questo cibo fu fornito dalla Lloyd dalle sue scorte. L' "Albanien" avrebbe dovuto spedire il resto del cibo su una rotta programmata: 800 q di riso, 700 q di farina, 60 q di fagiolini e 20 q di zucchero. Inoltre, la "Metcovich" trasportava 4 fornelli da campo (per sfamare complessivamente 500 persone), 2.200 piatti e 500 cucchiaini.

Un certo numero di ufficiali della guarnigione ricevette l'ordine di mettersi sotto il comando del capitano Živković (il capitano Peter Altenburger; i capitani di cavalleria Oskar Wawra, Friedrich Rechl e Karl Edler von Naswetter; l'ufficiale del genio Julius Kromus; tenente Karl Steiner, Julius Ledinegg e capitano di riserva Heinrich Hoflehner)²⁷, e diversi volontari si unirono a lui (fornai, macellai e un corrispondente di guerra di nome Hermenegild Wagner, sotto copertura)²⁸. Anche il Ministero degli Affari Esteri era rappresentato nella missione dal vice console Thautz²⁹. Il resto del personale militare (15 persone, compresi i medici) si presentò a Pola. Oltre ai medici civili (Guido von Beden, Albert Marconi, Paul Cagliari), il personale medico era composto da cinque infermiere³⁰ e tre infermieri. La piccola flotta ricevette inoltre a Pola 3.000 coperte militari, 33 tende, medicinali, bende, 500 porzioni di cibo in scatola, ecc. La "Fratelli Cosulich", un'azienda locale, offrì altre 750 coperte³¹. Le attrezzature mediche erano complessivamente sufficienti per curare un migliaio di persone. Per coprire le spese dell'operazione, il Ministero degli Affari Esteri autorizzò i comandanti della flotta a prelevare 20.000 franchi in oro a Trieste dalla filiale locale della Banca Austro-Ungarica. Furono disponibili anche piccole offerte private. Il governatore Hohenlohe stimò le spese totali dell'operazione in 190-200.000 corone³².

La "Metcovich" salpò alla volta di San Giovanni Medua passando per Pola e Cattaro la sera del 24 marzo, sebbene l'inviato austro-ungarico a Cetinje avesse indicato che le manovre militari avrebbero potuto rendere necessario il trasporto del carico su una corazzata austro-ungarica dall'estuario del Buna a Scutari³³. Giesl, l'inviato austro-ungarico in Montenegro, informò le autorità di Cetinje della spedizione il 25 marzo³⁴.

Nel frattempo, anche il Ministero degli affari esteri italiano organizzò, nel giro di pochi giorni, una propria spedizione di aiuti. Il 26 marzo 1913, parte della spedizione era già sulla costa albanese, mentre il resto veniva spedito da Brindisi. Poiché far passare la spedizione attraverso il blocco militare serbo-montenegrino rischiava di essere piuttosto complicato, Berchtold suggerì al suo collega italiano che le navi delle due potenze formassero un convoglio congiunto e tentassero di raggiungere Scutari insieme³⁵. Anche

²⁷ ÖStA, KA, MKSM, Kt. 13/3/41-13/4 (1913), 13-4/101 del 1913, proposta del Ministero della guerra, Präs., 8.11.1913, n. 3.325.

²⁸ Il giornalista era stato inviato dalla Reichspost e si era unito alla spedizione il 20 aprile a Cattaro. HHStA, PA, XII/429/11, nota di Berchtold, 20.4.1913.

²⁹ Ivi, bozza della lettera di Rappaport a Thautz, 29.3.1913, n. 205.

³⁰ Le cinque infermiere erano Pia Mazzorana, Elise Visentini, Augusta Brunner, Bice Kurschen, Anna Gollner. HHStA PA, XII/429/11, rapporto di Guido Beden a Zambaur, 21.5.1913, n. 22.

³¹ Ivi, rapporto di Hohenlohe a Berchtold, 24.3.1913, Prl 1838/64, p. 3.

³² Un abbonato del Pester Lloyd, un certo Dezső Hervey A. Md, ad esempio, offrì la somma di 1.000 corone per la missione. HHStA, PA, XII/429/11, lettera del Pester Lloyd al Ministero degli Affari Esteri, 29.3.1913. Poiché il Ministero non utilizzò l'intera somma per la missione, il dottor Hervey chiese che il resto dell'importo gli fosse restituito. Ivi, lettera di Hervey al Ministero degli Affari Esteri, 3.5.1913, n. 299.

³³ ÖStA, KA, MKSM, Kt. 13/3/41-13/4 (1913), 13-4/101 de 1913, proposta del ministro della guerra, Präs., 8.11.1913, n. 13.325, p. 4.

³⁴ HHStA, PA, XII/429/11, telegramma di Giesl, 24.3.1913, n. 3639.

³⁵ Srbik, *Österreich-Ungarns Außenpolitik*, cit., Bd.5, 1930, telegramma di Giesl, 25.3.1913, n. 6299, 1056.

l'Italia, in modo simile, desiderava evitare di attribuire un carattere politico alla spedizione di aiuti. Gli aiuti furono trasportati dal piroscafo "Puglia" (Flavio Gioia). Gli italiani, sempre cauti, prepararono anche tre imbarcazioni fluviali ("Jolanda", "Mafalda", "Peuceta") per coprire la distanza tra la costa e la città. Il carico era scortato da soldati in borghese e medici³⁶. Quando le truppe montenegrine rifiutarono di lasciarli passare attraverso il blocco, navigarono da San Giovanni Medua a Cattaro e si unirono alla flotta di Živković³⁷, poiché Giesl aveva ottenuto il permesso di passare dalle autorità montenegrine a Cetinje³⁸.

Le navi italiane arrivarono a Cattaro all'inizio di aprile. Secondo il rapporto di Živković³⁹, portarono principalmente attrezzature mediche, tra cui un ospedale da campo completo. Ciononostante, l'ufficiale austro-ungarico riteneva che il carico di aiuti della monarchia fosse stato preparato e attrezzato meglio. Živković raccolse informazioni sul posto e, in base alle esigenze dei partecipanti alla spedizione, effettuò alcuni ulteriori ordini: chiese a Vienna di fornire 250 litri di acqua minerale, 15.000 porzioni di biscotti, scarpe, stivali, 40 lampade per le 40 tende dell'equipaggio, 2.800 litri di paraffina e 3 m³ di legna da ardere⁴⁰. Riteneva inoltre necessario inviare un personale medico composto da 15 persone, di cui aveva bisogno per le vaccinazioni.

Nonostante il permesso ricevuto, le imbarcazioni furono costrette ad ancorare a Kotor, poiché l'esercito montenegrino negò loro il libero passaggio sul posto. A metà aprile Živković non sapeva ancora quando avrebbe potuto lasciare Cattaro. Sarebbe stato importante saperlo, poiché i panettieri intendevano preparare 24.000 porzioni di pane immediatamente prima della partenza. L'ufficiale comunicò anche in una delle sue lettere che i rifugiati dell'Albania settentrionale a Cattaro avevano chiesto il permesso di tornare a casa con il carico di aiuti⁴¹. Nel frattempo, la flotta congiunta delle potenze adriatiche si arricchì di un'altra nave, quando un'altra imbarcazione italiana salpò con un carico di aiuti. La "Città di Messina" trasportava generi alimentari e alcune attrezzature mediche e l'Italia la inviò come nave ospedale sulle coste albanesi⁴².

La flotta salpò solo dopo la caduta della città, il 24 aprile. Mentre le truppe montenegrine che marciavano su Scutari non avevano quasi né cibo né equipaggiamento per sé stesse, la popolazione della città assediata affrontava difficoltà tali da costringere il re Nikita a inviare richieste di rapido aiuto a Vienna e Roma⁴³. Considerando che era stato proprio l'esercito montenegrino a impedire il passaggio della spedizione, le due potenze adriatiche chiesero al re una dichiarazione scritta. In essa Nikita doveva affermare di aver richiesto l'aiuto dei ministeri degli Affari esteri e che avrebbe garantito che le spedizioni raggiungessero la loro destinazione. Il re accettò queste condizioni⁴⁴.

Anche le unità austro-ungariche e italiane della grande flotta furono informate dell'arrivo della flottiglia. Sulla base della sua esperienza maturata sul posto, l'ammiraglio austro-ungarico Njegovan inviò un telegramma al Ministero della Guerra proponendo di non incaricare l'esercito montenegrino della distribuzione del carico, poiché era probabile che avrebbe utilizzato per sé le derrate alimentari e le attrezzature mediche⁴⁵. Il Ministero degli esteri seguì il suo consiglio e, dopo una breve trattativa con il ministero italiano, si concordò che la distribuzione sarebbe stata supervisionata dai due consoli generali a Scutari. Gli ordini dei consoli generali furono sincronizzati di conseguenza⁴⁶. Una volta chiarita la questione

³⁶ HHStA, PA, XII/429/11, telegramma di Mérey, 26.3.1913, n. 3827 e telegramma di Berchtold a Mérey, 26.3.1913, n. 309.

³⁷ Ivi, telegramma di Strautz, 28.3.1913, n. 4374.

³⁸ Ivi., telegramma di Mérey, 27.3.1913, n. 4197 e telegramma di Strautz, 28.3.1913, n. 4374; ÖStA, KA, MKSM, Kt. 66/10-70/1/120 (1913), 69-5/6 de 1913, telegramma di Živković, 29.3.1913, Präs. n. 4977.

³⁹ HHStA, PA, XII/429/11, telegramma di Giesl, 25.3.1913, n. 3792 (comunicazione segreta).

⁴⁰ ÖStA, KA, *Militärkanzlei des Generalinspektors der gesamten bewaffneten Macht Erzherzog Franz Ferdinand (MKFF)*, Kt. 203, relazione all'arciduca ereditario Francesco Ferdinando [redatta da Bardolff?, da Ulmansky?], 2.4.1913.

⁴¹ HHStA PA, XII/429/11, copia della relazione di Živković al ministro della guerra, 15.4.1913, KM Präs. n. 6417.

⁴² Ibidem.

⁴³ HHStA, PA, XII/429/11, lettera manoscritta di Mérey a Berchtold, 17.4.1913, n. 25B.

⁴⁴ Ivi, telegramma di Berchtold a Mérey, 25.4.1913, n. 415.

⁴⁵ Ivi, telegramma di Giesl, 26.4.1913, n. 4223.

⁴⁶ «Entsendung Lebensmittel Skutari erscheint nach Anschauung der Admirale nicht rätlich, da deren Verwendung durch Montenegriner für einige Truppen und Zwecke höchst wahrscheinlich ist» (trad.: «Secondo il parere degli ammiragli, l'invio di viveri a Scutari non è

della distribuzione, furono avviate nuove spedizioni verso l'Albania da Dubrovnik (navi "Lokrum" 15.116 kg di generi alimentari) e da Trieste ("Brioni" 5.998 kg di generi alimentari e "Dubrovnik" 20.397 kg di generi alimentari). Nonostante le sue promesse, tuttavia, il re Nikita continuava a non lasciar passare le spedizioni attraverso il blocco. Il suo secondo fine era presumibilmente quello di assicurarsi le provviste per il suo esercito⁴⁷.

Un ulteriore motivo potrebbe essere stato il suo risentimento nei confronti delle grandi potenze che continuavano a chiedergli di consegnare Scutari, occupata al prezzo di grandi perdite, all'Albania indipendente. Le truppe montenegrine continuarono quindi a rifiutarsi di lasciar passare la spedizione umanitaria, cosa su cui l'ammiraglio Burney inviò dei rapporti a Londra⁴⁸. Ciò che alla fine permise alla flottiglia di salpare da Cattaro fu il fatto che il Montenegro, cedendo alle forti pressioni internazionali, aveva annunciato il proprio ritiro dai territori precedentemente occupati (4 maggio) e consegnato la città alla flotta delle grandi potenze⁴⁹.

Dopo aver ricevuto la notizia, Živković ordinò ai fornai di preparare il pane e chiese il permesso di prelevare 5.000 porzioni di carne, riso e caffè dai magazzini dell'esercito.⁵⁰ Quando le provviste furono acquistate, la "Metcovich" e la "Città di Messina" salparono alla volta del delta del Buna. Le prime piccole spedizioni furono consegnate a Scutari l'8 maggio dal battello a vapore "Skutari", che batteva bandiera austro-ungarica. Poiché l'esercito montenegrino non aveva ancora lasciato la città e le truppe navali internazionali non erano ancora entrate, il console generale austro-ungarico Zambaur poté avviare il razionamento solo con grande difficoltà⁵¹.

Il primo grande carico austro-ungarico e italiano raggiunse la città il 10 maggio. Il carico della "Metcovich" e della "Città di Messina" fu caricato su barche fluviali nel delta del Buna e le due navi tornarono a Cattaro per il carico successivo. Le imbarcazioni austro-ungariche – e presumibilmente anche quelle italiane – che risalivano il fiume Buna furono accolte da una folla di albanesi sulle rive che applaudivano («Hurra Austria!») e sparavano salve di saluto⁵². Il bazar della città era stato distrutto il giorno precedente (9 maggio) dalle truppe montenegrine, 3.000 delle quali erano ancora di stanza a Scutari. Poiché la forza navale internazionale non era ancora arrivata, la maggior parte del carico rimase sulle navi. Il console generale di Scutari propose che la distribuzione fosse supervisionata da un comitato composto dai due consoli generali e dagli albanesi musulmani e cattolici locali⁵³.

Dopo l'arrivo della forza navale internazionale il 14-15 maggio, fu possibile organizzare la distribuzione delle provviste. Era davvero giunto il momento, poiché la notizia dell'arrivo della marina aveva attirato migliaia di malissori (popolazioni montanare) in città⁵⁴. I consolati delle due potenze adriatiche, guidati dai consoli generali Zambaur e Mancinelli, organizzarono il trasporto e la distribuzione dei beni presso la scuola italiana locale, risparmiata dai bombardamenti. Per tutta la durata dell'operazione, la bandiera italiana fu ammainata e sostituita dagli stemmi italiani e austro-ungarici. Fu inoltre istituito un comitato di distribuzione composto da 2 ufficiali medici italiani e 2 austro-ungarici e da 3 personalità musulmane e 3 cattoliche albanesi. Il 18 maggio Zambaur poté riferire dell'allestimento di un campo tendato temporaneo dove fino a quel momento erano stati cucinati pasti per 1.000 persone e distribuite 12.700

consigliabile, poiché è altamente probabile che vengano utilizzati dai montenegrini per le proprie truppe e per altri scopi»). HHStA, PA, XII/429/11, rapporto dell'unità austro-ungarica della flotta al Ministero della Guerra, 27.4.1913.

⁴⁷ HHStA, PA, XII/429/11, telegramma di Berchtold a Giesl (n. 119.), a Mérey a Rome (n. 415.) e al ministro della guerra (n. 1908.), 26.4.1913; telegramma di Mérey, 29.4.1913, n. 4751.

⁴⁸ Ivi, telegramma di Giesl, 2.5.1913, n. 655.

⁴⁹ Ivi, rapporto dell'unità austro-ungarica della flotta al Ministero della Guerra, 2.5.1913.

⁵⁰ ÖStA, KA, MKSM, Kt. 15/1/21-18/1 (1913), 18-1/3-80 de 1913, rapporto dell'unità austro-ungarica della flotta al Ministero della Guerra, 6.5.1913, n. 2177 and HHStA, PA, XII/429/11, telegramma di Giesl, 7.5.1913, n. 1778.

⁵¹ HHStA PA, XII/429/11, rapporto dell'unità austro-ungarica della flotta al Ministero della Guerra, 8.5.1913, n. 2031.

⁵² Ibidem, telegramma di Zambaur, 8.5.1913, n. 2092.

⁵³ Ivi, telegramma di Živković al Ministero degli Affari Esteri, 10.5.1913.

⁵⁴ Ivi, telegramma di Zambaur's telegram, 10.5.1913, n. 2446.

porzioni di pane. Zambaur osservò anche che i corrispondenti e i giornalisti arrivati con i convogli di aiuti, come Wagner del *Reichpost*, non lasciavano nulla di intentato per poter informare il loro pubblico nazionale sui conflitti occasionali tra austro-ungarici e italiani. E il noto anti-italianismo di Wagner non si rivelò utile nello svolgimento dell'azione umanitaria⁵⁵. Il 20 maggio Zambaur non ebbe altra scelta che confutare frase per frase uno degli articoli di Wagner pubblicati sul *Reichpost*⁵⁶.

Anche negli ospedali locali finanziati dall'Italia e dall'Impero austro-ungarico il team medico aveva iniziato la propria attività⁵⁷. I medici avevano già completato i compiti sanitari entro il 26 maggio. Poiché la loro missione comportava spese piuttosto elevate, fu loro presto ordinato di tornare a casa⁵⁸. Per il lavoro ospedaliero, come la somministrazione dei vaccini, erano necessari più medici. Su richiesta di Zambaur, il ministro della Guerra austro-ungarico Krobatin nominò tre ufficiali medici di alto rango (il colonnello Leopold Terenkoczy e i medici dello Stato Maggiore Bertold Reder e Thaddäus Majewski) e pianificò di inviarli da Vienna il 5 giugno. Le loro spese furono coperte dal Ministero della Guerra (attrezzature: 500 corone; stipendio giornaliero: 40 corone⁵⁹). Poiché questi ufficiali erano superiori di Živković, erano formalmente subordinati all'ammiraglio Njegovan, membro austro-ungarico del Consiglio degli ammiragli di Scutari⁶⁰. Un telegramma del 1° giugno, tuttavia, illustra la confusione che regnava sul posto: in esso Zambaur e Njegovan chiedevano alle autorità di Vienna di non inviare i tre medici. Infatti, dato che il lavoro da svolgere stava diminuendo, proponevano anche di richiamare a casa due medici (Beden, Cagliari), due infermieri e le cinque infermiere di Trieste⁶¹. Di conseguenza, i tre medici non partirono e al personale sopra menzionato venne ordinato di tornare a casa⁶². C'era però un altro motivo per ordinare a quest'ultimo di tornare: in un rapporto riservato Zambaur informò il Ministero degli Affari Esteri⁶³ che la squadra guidata da Beden non era riuscita a soddisfare i requisiti della spedizione. Avevano considerato l'iniziativa come una gita scolastica e avevano trascorso la maggior parte del tempo esplorando il territorio intorno a Scutari, impegnati in approfondite conversazioni (problemi simili erano sorti con uno dei medici italiani). Il lavoro medico fu svolto in gran parte dal personale degli ospedali locali.

Il 26 maggio il console generale Zambaur fece i conti delle spese della spedizione, cosa necessaria poiché delle 20.000 corone prelevate a Trieste ne erano rimaste solo poche migliaia e anche quelli stavano rapidamente finendo. Inoltre, i pagamenti civili e militari dovevano essere contabilizzati separatamente: i primi al Ministero degli Affari Esteri, i secondi al Ministero della Guerra. Lo stipendio dei civili fu determinato sul posto dal responsabile medico della spedizione, Guido Beden. I medici ricevevano quanto gli ufficiali, ovvero 40 corone al giorno, mentre le infermiere ricevevano 12-15 corone al giorno (la caposala Mazzorana ne riceveva 15, le altre 12 corone ciascuna)⁶⁴. Secondo i dati definitivi, i partecipanti civili erano costati al Ministero degli Affari Esteri 13.360 corone. La documentazione pertinente mostra che i

⁵⁵ ÖStA, KA, MKSM, Kt. 15/1/21-18/1 (1913), 18-1/3-90 de 1913, telegramma di Živković al Ministero della Guerra, 15.5.1913, PräS. n. 8061 del 1913

⁵⁶ HHStA PA, XII/429/11, rapporto di Zambaur a Berchtold, 18.5.1913, n. 17.

⁵⁷ HHStA PA, XII/430, Varia, telegramma di Zambaur, 20.5.1913, n. 235.

⁵⁸ L'ospedale delle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli di Zagabria a Scutari funzionava a spese del protettorato culturale austro-ungarico. Cfr. E. Deusch, *Das k.(u.)k. Kultusprotektorat im albanischen Siedlungsgebiet*, Wien-Köln-Weimar 2009, pp. 621-623.

⁵⁹ HHStA PA, XII/429/11, rapporto di Zambaur a Berchtold, 26.5.1913, n. 22.

⁶⁰ Questo era l'importo della tariffa giornaliera degli ufficiali che partecipavano alla missione. Ivi, rapporto di Guido Beden a Zambaur, 21.5.1913, n. 22.

⁶¹ Ivi, lettera di Krobatin a Berchtold, 29.5.1913, n. 8594.

⁶² Ivi, telegramma di Zambaur, 1.6.1913, n. 216.

⁶³ Ivi, lettera del ministro degli affari esteri al governatorato di Trieste, 2.6.1913, n. 4154.

⁶⁴ «Ich kann nicht umhin, Euer exzellenz ergebenst zu melden, dass die Tätigkeit der sanitären Hilfsexpedition im Allgemeinen, als insbesondere jene des Leiters Dr. Beden in keiner Weise den Ansprüchen entsprach, die an eine humanitäre Mission in ernsten Zeiten gestellt werden müsste. Dr. Beden betrachtete seine Entsendung nach Skutari als einen Vergnügungsausflug, und beschränkte sich darauf, mit den Wärterinnen die Umgebung zu besuchen, die Arbeit auf Dr. Selem und Dr. Marconi abwälzend» (Trad.: «Non posso fare a meno di riferire a Vostra Eccellenza che l'attività della spedizione di soccorso sanitario in generale, e in particolare quella del capo Dr. Beden, non ha soddisfatto in alcun modo i requisiti che una missione umanitaria dovrebbe soddisfare in tempi difficili. Il dottor Beden considerava il suo incarico a Scutari come una gita di piacere e si limitava a visitare i dintorni con le infermiere, delegando il lavoro al dottor Selem e al dottor Marconi»). HHStA PA, XII/429/11, rapporto di Zambaur a Berchtold, 16.6.1913, n. 37.

due medici avevano ricevuto uno stipendio di 3.200 corone, l'infermiera capo Mazzorana 1.200 corone, le altre quattro infermiere 3.840 corone. Ai due medici erano state date 1.920 corone⁶⁵.

Il 25 giugno Živković annunciò che l'azione umanitaria era stata completata e informò anche il Consiglio degli Ammiragli del risultato raggiunto. Il Consiglio ringraziò per l'aiuto a nome della comunità albanese locale⁶⁶. I soldati iniziarono a smantellare l'accampamento provvisorio. Mentre Živković consegnava 11 tende, 560 coperte e 552 copriletti alle famiglie albanesi più bisognose, chiese al Ministero degli Affari Esteri di concordare con il Ministero della Guerra che non avrebbe dovuto né richiedere la restituzione di tali articoli né renderne conto alle autorità militari. Da un lato, questo accordo avrebbe potuto eliminare la minaccia di un'epidemia, dall'altro avrebbe potuto aiutare la monarchia a evitare una grave perdita di prestigio⁶⁷. Il Ministero degli Esteri acconsentì alla richiesta⁶⁸. Živković e i suoi ultimi 14 uomini lasciarono finalmente Scutari il 16 luglio. Il Ministero della Guerra decise di lasciare l'equipaggiamento distribuito agli albanesi e di raccogliere il resto per aggiungerlo all'equipaggiamento militare delle truppe austro-ungariche di stanza nella città (29 tende, 2.440 coperte e 248 copriletti)⁶⁹.

Se i partecipanti civili avevano svolto i propri compiti con discreto successo, anche i capi militari erano sostanzialmente soddisfatti delle prestazioni e dell'impegno dell'esercito. Il capo e l'ufficiale addetto alle provviste dell'operazione, Živkovićot e il tenente Steiner, furono segnalati per un riconoscimento militare nel novembre 1913⁷⁰. Secondo la proposta, Živković si dimostrò degno di fiducia, fornì prestazioni eccellenti e, in qualità di leader dell'azione, aumentò notevolmente il prestigio locale della monarchia. Steiner ricevette il premio per la sua eccezionale capacità lavorativa e la sua intraprendenza.

Tuttavia, quella non fu l'ultima occasione in cui Živković visitò l'Albania. In qualità di membro dell'esercito che subentrò alle truppe navali austro-ungariche, tornò a Scutari già alla fine dell'estate o all'inizio dell'autunno. Nel giugno-luglio 1914, decise di inventare delle occupazioni per i giovani albanesi che vagavano senza meta per le strade. Con il permesso dei suoi superiori, radunò i ragazzi di età compresa tra i 14 e i 20 anni e tenne per loro delle lezioni di educazione fisica. Il suo fascicolo personale dimostra che Živković era un grande appassionato di sport⁷¹. Il motivo per cui la monarchia gli concesse il permesso di insegnare agli albanesi gli sport europei moderni e i giochi competitivi di moda era che, a lungo termine, l'Austria-Ungheria aveva in programma di addestrare un corpo armato di albanesi. Lo sport serviva quindi come mezzo preparatorio per il successivo addestramento militare⁷². Durante questo periodo Živković e alcuni dei suoi compagni austro-ungarici insegnarono ai giovani albanesi a giocare a calcio e molti altri sport. Per quanto ne so, questo fu il periodo in cui si giocarono le prime partite di calcio non ufficiali in Albania⁷³.

Già nel novembre 1913 i leader di Scutari avevano intrapreso iniziative per erigere un monumento commemorativo in onore delle spedizioni umanitarie austro-ungariche e italiane, e la loro proposta ottenne il sostegno della Camera di Commercio e Industria di Trieste (Consorzio industriale Triestino) nell'inverno del 1914-15. L'idea di una targa commemorativa incontrò anche l'approvazione delle due grandi potenze, che iniziarono a scambiarsi corrispondenza in merito alla questione nell'inverno del 1914. Il testo della targa fu infine definito il 21 febbraio e rendeva omaggio all'azione umanitaria congiunta in tre lingue: a sinistra in tedesco («*Zur Erinnerung an die Hilfsexpedition Österreich-Ungarns und*

⁶⁵ HHStA PA, XII/429/11, rapporto di Guido Beden a Zambaur, 21.5.1913, n. 22.

⁶⁶ Id. rapporto di Zambaur's report to Berchtold, 16.6.1913, n. 37.

⁶⁷ HHStA PA, XII/430/12 (*Internationale Administration von Skutari 1913*), rapporto di Njegovan al ministro della guerra, 25.6.1913, res. n. 1169/m.

⁶⁸ HHStA PA, XII/429/11, telegramma di Zambaur, 29.6.1913, n.1864.

⁶⁹ Ivi, telegramma di Zambaur, 3.7.1913, n. 414.

⁷⁰ Ivi, telegramma di Zambaur, 16.7.1913, n.3413, n. 3412, e 7.8.1913, n.1471.

⁷¹ ÖStA, KA, MKSM, Kt. 13/3/41-13/4 (1913), 13-4/101 de 1913, proposta del Ministero della guerra, Präs., 8.11.1913, n. 13.325.

⁷² ÖStA, KA, Personalevidenzen, *Qualifikationslisten*, Kt. 3937, Hauptmann Elias Zsivkovics von Torontál-Sziget.

⁷³ HHStA PA, XIV/60/20 (Verhandlung zwecks Organisation einer albanesischen Wehrmacht, 1914. II-VII), register of the Ministry of War to the Ministry of Foreign Affairs, 17.7.1914, Präs.No. 2837.

Italiens für Skutari, 8. Mai bis 29. Juni 1913»), in albanese al centro («*N’Pomène t’Derguëmit t’Ndimës Austro-Ungareze-Italiane per Shkoder prej 8 Majit deri me 29 t’Qershorit 1913»*) e in italiano a destra («A ricordo della Missione di soccorso italo-austro-ungarico per Scutari dall’8 maggio - 29 giugno 1913»)⁷⁴. I due ministeri degli Affari Esteri e la Camera di Commercio e Industria di Trieste si offrirono di coprire le spese. La targa fu completata nel marzo 1914 ed era pronta per essere trasportata a Scutari. Per ragioni ancora poco chiare, la consegna non ebbe mai luogo. Fu infine la dichiarazione di guerra dell’Italia il 23 maggio 1915 a impedire a Roma e Vienna di istituire un memoriale congiunto per l’azione umanitaria⁷⁵.

⁷⁴ Se diamo credito alle fonti d’archivio, possiamo tranquillamente affermare che anche gli Stati Maggiori delle altre grandi potenze si appassionarono al calcio e iniziò ad allenare le proprie squadre albanesi, che probabilmente disputavano partite tra loro. ÖStA, KA, MKSM, Kt. 30-43 (1914), 33-1/14 del 1914, estratto da un documento del Ministero della Guerra (*Die militärsportliche Erziehung der albanischen Jugend*), 8.7.1914, Präs. n. 2837.

⁷⁵ HHStA PA, XII/429, luglio 1915, lettera del console generale di Scutari alla Camera di Commercio e Industria di Trieste, 21.2.1914, n. 441/1.